



Un nucleo di esercito europeo. Secondo gli accordi dell'Unione di Bruxelles, truppe contraeree francesi si sono recate al campo d'artiglieria britannica di Bude in Cornovaglia per impraticarsi nell'uso del 90 mm. britannico. Ecco i francesi al pezzo.

300 atomiche U.S.A. = 300 divisioni U.R.S.S.

Prendendo la parola ad Atlanta (Georgia), il 19 novembre scorso, il generale Nelson Omar Bradley, Capo di Stato maggiore generale delle Forze armate americane, si è espresso nei seguenti termini: « Per penoso e stupefacente che ciò possa apparire, il mondo libero, a causa della guerra di Corea, si trova privato delle forze che gli sarebbero necessarie per far fronte a un attacco generale scatenato da un altro punto del globo ». Questo rude linguaggio fa fremere. Esso proviene in realtà non da un esaltato o da un nevrastenico, ma da uno dei più grandi capi militari della seconda guerra mondiale, altamente stimato dai suoi vecchi camerati di West Point per la sua chiara intelligenza e il suo imperturbabile sangue freddo.

Se è esatto che le necessità urgenti della campagna di Corea hanno prosciugato per qualche tempo le risorse militari dell'immensa democrazia d'oltre Atlantico, che cosa dobbiamo pensare della direzione di M. L. Johnson che succedette allo sventurato Forrestal al

posto di Segretario di Stato alla Difesa? Il 25 giugno 1950, nel momento in cui Kim Ir Sen faceva attraversare il Rubicone del 38° parallelo al temibile esercito nord-coreano, le forze terrestri degli Stati Uniti si limitavano in tutto e per tutto a dieci divisioni, cioè:

una divisione di fanteria e una divisione corazzata in Germania;

tre divisioni di fanteria e una divisione di cavalleria in Giappone;

due divisioni di fanteria, una divisione aero-trasportata e una divisione di *marines* negli Stati Uniti.

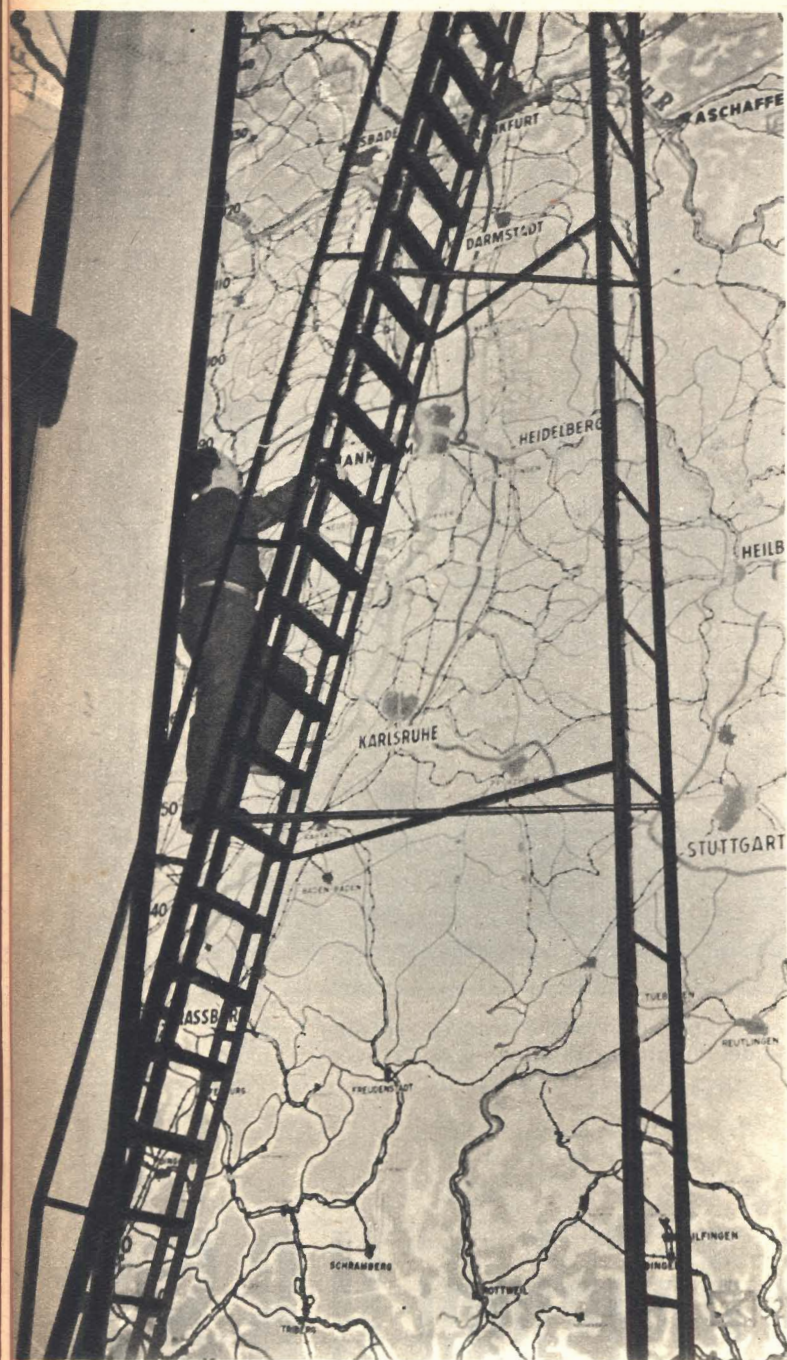
Ora, per ristabilire la situazione in Corea, il valoroso Mac Arthur dovette impegnare la totalità del corpo d'occupazione in Giappone e, poi, fare appello alle scarse truppe che completavano il loro addestramento nella madre patria. È così che abbiamo visto apparire successivamente, fra il 1° agosto e il 30 settembre, sul teatro di operazioni dell'Estremo Oriente, la 1ª divisione di *marines* e la 2ª e 3ª divisione di fanteria, come pure un reggimento di ben addestrati paracadutisti.

Da allora, la censura stende un velo quasi impenetrabile sulla organizzazione delle nuove grandi unità americane. Una 4ª divisione di fanteria, secondo le agenzie di stampa, doveva imbarcarsi entro la fine dell'anno per l'Europa, mentre la 6ª divisione di fanteria del tutto riorganizzata avrebbe dovuto prenderne il posto per completare l'addestramento. I numeri che abbiamo citati lascerebbero supporre la creazione di una 5ª divisione di fanteria negli Stati Uniti. Tuttavia, non si può formulare alcuna ipotesi fondata rispetto alla formazione di nuove divisioni corazzate.

Per quanto riguarda la Francia questa nazione alla stessa fatidica data del 25 giugno 1950 disponeva di cinque grandi unità. Essendo la 1ª divisione concentrata nel territorio della Repubblica e avendo la 25ª divisione aerotrasportata ripartito i suoi nuclei di combattimento tra la metropoli e l'Africa del Nord, venivano a trovarsi nella zona francese di occupazione (che comprende la Renania, il Palatinato, il Baden e il Württemberg) due divisioni di fanteria e 1 divisione corazzata.



Charles Spofford Presidente del Consiglio atlantico dei Sostituti.



Operazioni su scala. Al Quartier Generale americano in Germania i movimenti di truppe sono seguiti su una grande carta topografica.



IL PLANISFERO PORTA SEGNAI IN BLU I PAESI DEL PATTO ATLANTICO E IN ROSSO I PAESI DEL PATTO DI VARSAGIA

ORGANIZZAZIONE DEL PATTO ATLANTICO



Il piano di riarmo di Jules Moch, che ha ottenuto l'approvazione del Parlamento francese, procurerà alla Quarta Repubblica, cinque nuove divisioni entro il 31 dicembre 1951, fra le quali quattro saranno equipaggiate alla americana, mentre la quinta avrà in dotazione del materiale francese di recente fabbricazione. Lo sforzo totale che verrà proseguito al di là del 1951 dovrebbe sfociare nella costituzione di un esercito efficiente con effettivi pari a quelli di venti grandi unità di tutti i tipi.

In Inghilterra, i giornali hanno pubblicato che la 11ª divisione corazzata stava per attraversare la Manica e si sarebbe installata in Westfalia sui fianchi della 1ª divisione di fanteria e della 7ª divisione corazzata, unità cui attualmente si riduce il Corpo di occupazione britannico in Germania. L'anno 1951 vedrà la formazione di tre altre grandi unità destinate a operare sul continente, mentre ci si preoccupa di organizzare successivamente per

l'avvenire dodici divisioni territoriali.

Rileviamo infine che nello stesso periodo, i belgi e gli olandesi avranno aumentato i loro permanenti effettivi a sei divisioni.

L'insieme delle forze occidentali per le tre date del 25 giugno 1950, del 31 dicembre dello stesso anno e del 31 dicembre 1951 corrisponderrebbe dunque alla seguente tabella:

	25.6.50	31.12.50	31.12.51
U.S.A.	2 div.	3 div.	7-8 div. ?
Gr. Br.	2 »	3 »	6 »
Francia	5 »	5 »	10 »
Belgio	2 »	2 »	3 »
Olanda	1 »	1 »	3 »
Totale	12	14	29-30 ?

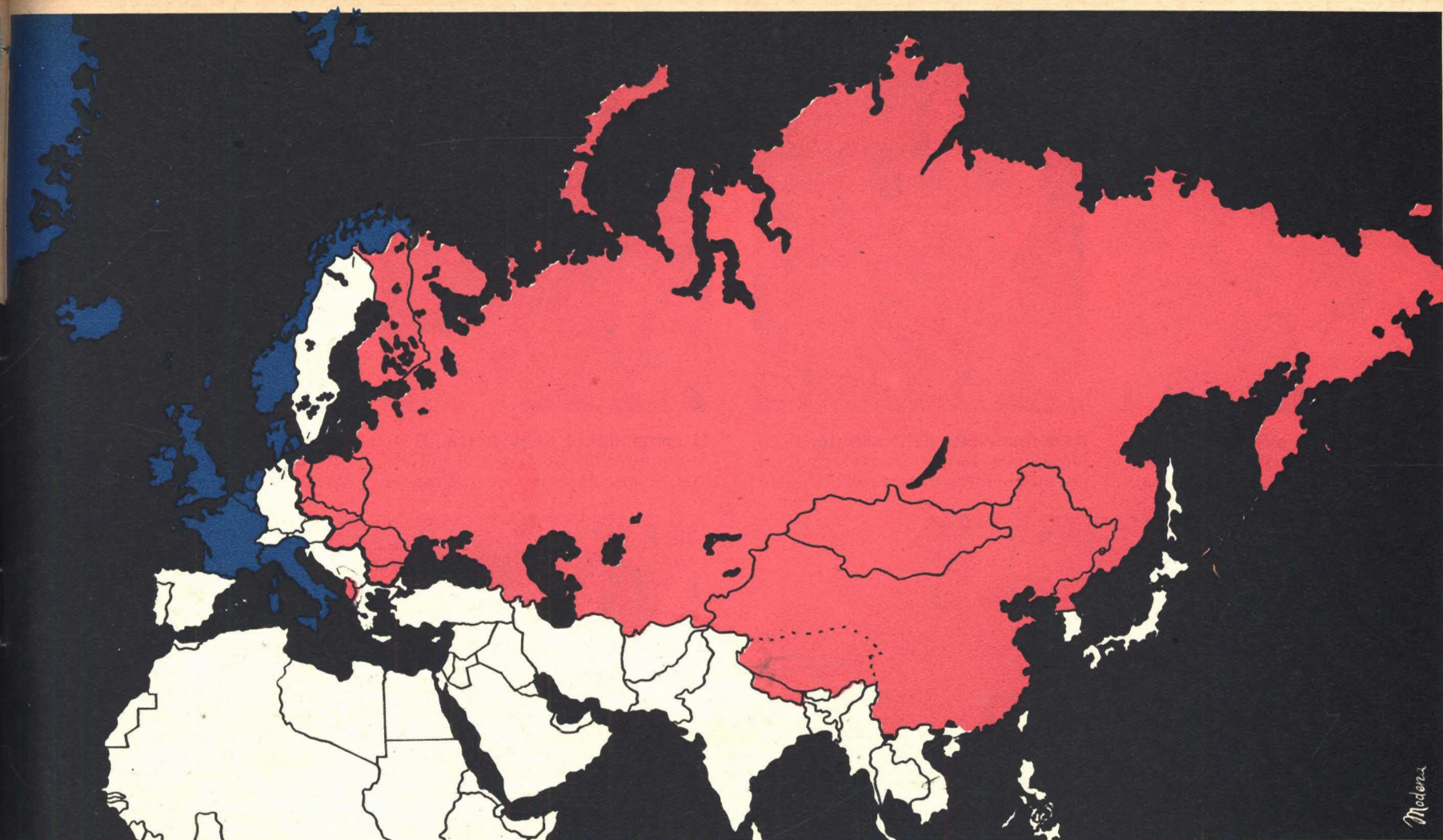
Questa tabella che va accettata con qualche riserva non concerne che gli effettivi che sono o saranno disponibili nell'Europa occidentale entro il Reno svizzero e il Mar Baltico. Ma ancora e soprattutto l'in-

certezza, che regna tuttora e concernente la prossima evoluzione degli avvenimenti in Estremo Oriente, grava i calcoli strategici di Washington di un'ipotesi piuttosto drammatica. Era nelle intenzioni del presidente Truman e del generale Marshall di ricondurre sulle rive del Reno o del Weser qualcuna delle divisioni che si sono cimentate nella prova del fuoco in Corea. La minaccia che la Cina comunista non cessa di agitare sulle rive dello Yalu ha determinato un rinvio ancora imprecisato della realizzazione di questo movimento. Da ciò il grave monito del generale Bradley che si rivolge tanto all'opinione americana, quanto a quella dei popoli europei indeboliti, disuniti e disorientati.

La difesa dell'Europa della quale cerchiamo di stabilire il bilancio può ancora aumentare le sue forze? I Governi di Parigi e di Londra mantengono la loro opposizione a ogni collaborazione con la Spagna. Eppure il generale Franco potrebbe mettere in linea 22 divisioni ben

istruite dal momento che il concorso dell'industria americana gli avrebbe permesso di rinnovare il loro equipaggiamento invecchiato. L'assurdo trattato del 1946, deprecato attualmente dalla maggior parte di coloro che l'hanno imposto al Governo di Roma, limita rigidamente l'Italia nelle sue possibilità difensive. Alcuni sostengono che la defezione di Tito protegge le frontiere italiane del Nord-Est. È vero fino a un certo punto. Ma l'avvenire in questo settore del continente non è meno circondato di nubi. Quanto alla Germania, infine, sembra che ci s'incammini attualmente verso un compromesso franco-americano che consentirebbe di reclutare e istruire, fra un anno o due, una mezza dozzina di gruppi tattici, cioè circa due divisioni di fanteria.

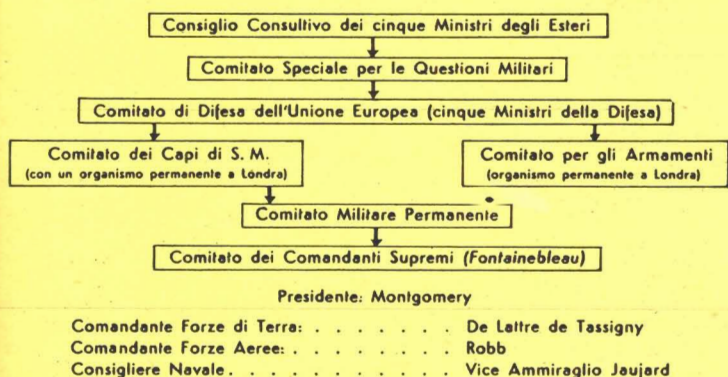
È necessario parlare dei neutri, vale a dire della Svizzera e della Svezia? È chiaro che grossi sforzi sono stati fatti sia a Berna, sia a Stoccolma per assicurare la difesa nazionale su basi solide e realiste e che queste due piccole potenze non



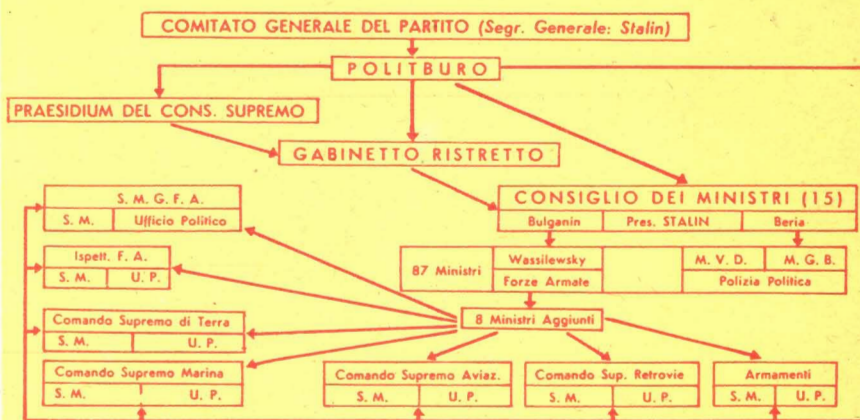
DEL MONDO COMUNISTA. SOTTO, SONO SCHEMATIZZATE LE ORGANIZZAZIONI MILITARI DEL PATTO ATLANTICO, DELL'UNIONE OCCIDENTALE E DELLA RUSSIA SOVIETICA

ORGANIZZAZIONE DEL PATTO DI BRUXELLES

(FRANCIA - INGHILTERRA - BENELUX)



ORGANIZZAZIONE POLITICA E MILITARE DELLA RUSSIA



trascureranno alcun sacrificio per salvaguardare la loro indipendenza. Ma i loro mezzi materiali sono limitati e ne vietano qualsiasi influenza nel campo della politica mondiale. Del resto, se essi abbandonassero la loro posizione di riserva non si vede la garanzia tangibile che potrebbero riceverne in cambio e in uno spazio di tempo accettabile.

Così stando le cose, la difesa dell'Europa contro un'aggressione che nascesse inaspettatamente dalle grandi pianure orientali rimarrebbe una pura e semplice utopia, se la superiorità della tecnica americana non compensasse in una certa misura la povertà dei nostri effettivi. Pensiamo soprattutto all'aviazione che bisogna esaminare sotto tutti i suoi aspetti: capacità di trasporti, intervento tattico, bombardamento strategico. Ora in questo campo tutto quello che ci cade sotto gli occhi, conferma il vantaggio che mantengono gli anglosassoni in rap-

porto ai loro rivali sovietici, sotto il triplice punto di vista degli apparecchi, dei proiettili e dei metodi d'impiego.

Nella categoria degli armamenti terrestri, alcuni prototipi francesi meriterebbero di essere reputati adatti dai tecnici del Patto atlantico alla fabbricazione in grande serie e alla distribuzione in tutti gli eserciti degli Stati firmatari. Questo è il caso, in particolare, di un nuovo carro armato di 50 tonn. azionato da un motore Delahaye di mille cavalli e il cui cannone di 100 mm., dalla grande velocità iniziale, verrà puntato, si dice, con l'aiuto di un radar telemetrico. Tuttavia, è ben chiaro che tali realizzazioni non possono esaminarsi che su un piano europeo. Orbene, che lo si voglia o no, è necessario constatare che la causa del federalismo perde terreno di fronte all'inverosimile intransigenza britannica. Nell'attesa, le forniture del materiale americano previsto dal Programma di Aiuto Militare (P.A.M.) s'intensificano e

aumentano sensibilmente di volume.

Resta da trattare un'ultima questione che tutti quanti hanno sulla lingua: quella delle armi basate sull'energia nucleare.

Secondo alcune fonti che si ha ragione di ritenere bene informate, il presidente Truman disporrebbe attualmente di uno stock di 300-400 bombe atomiche, e dei nuovi processi di fabbricazione permetterebbero d'aumentarne rapidamente la produzione. D'altra parte, le nuove bombe che utilizzano l'uranio o il plutonio sono molto più leggere di quelle del 1945 e potrebbero essere collocate a bordo di un bombardiere medio. Nessun dubbio in queste condizioni che gli americani possiedono con questi strumenti un'arma di rappresaglia di spaventosa efficacia, e che non esiterebbero a ricorrervi, se i loro nemici tentassero di passare la cortina di ferro. In previsione di ciò, delle formazioni di bombardamento strate-

gico recanti la stella bianca del U.S.A.A.F. hanno già le loro basi in alcuni aerodromi della Gran Bretagna.

Dunque, solo una fabbricazione in massa di bombe atomiche in Russia e in Siberia potrebbe annullare il massimo *atout* tenuto dal Ministero della Difesa americano. Siamo a questo punto. Confessiamo che non ne sappiamo nulla, ma che la « cosa » ci sembra assai poco probabile per il corrente anno e per quello che verrà. Non è escluso tuttavia che i metodi di lavoro forzato in vigore oltre la cortina di ferro, permetteranno forse a Stalin e a Beria di bruciare le tappe. Comunque se si pensa che trecento o quattrocento bombe all'uranio compensano e neutralizzano lo stesso numero di divisioni sovietiche, si comprenderà meglio le vere ragioni dell'appello antiatomico di Stoccolma e delle campagne pacifiste organizzate per la sua divulgazione.

Eddy Bauer



Il « comandante europeo ». Il maresciallo Montgomery comanda le forze armate dell'Unione occidentale.



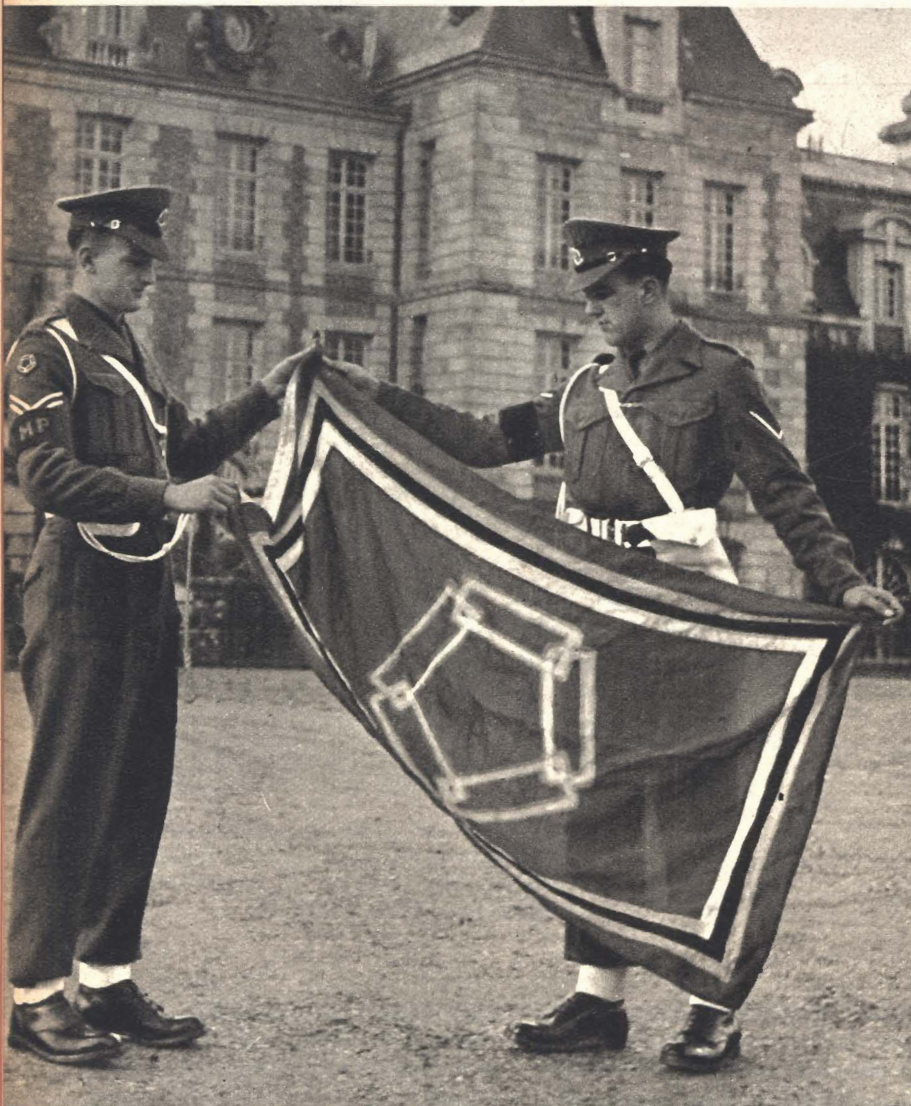
Il comandante dell'esercito. Il generale De Lattre De Tassigny comanda le forze di terra dell'Unione.



Il comandante della flotta. Il vice-ammiraglio Jaujard è il più stimato comandante navale di Francia.



Il comandante dell'aviazione. Il maresciallo dell'aria Sir Robb, noto in Inghilterra per il suo spirito.



La bandiera dell'Unione occidentale. I cinque anelli della catena simboleggiano i cinque Stati dell'Unione occidentale costituita a Bruxelles nel 1948. La bandiera ideata da Montgomery sventola sul castello di Fontainebleau, sede del Q. G.



Il generale Omar Bradley capo dello Stato maggiore americano. Rappresenta gli USA nel « gruppo » permanente del Patto atlantico, organo che funge da Stato maggiore ristretto.

Manovre combinate. Nella zona americana della Repubblica Federale Tedesca si sono svolte recentemente manovre combinate. All'operazione denominata « Arcobaleno » hanno preso parte 100 mila soldati americani, francesi e inglesi.



Londra contro Strasburgo

I risultati conseguiti dal Consiglio d'Europa di Strasburgo, sono stati molto modesti, mentre i contrasti di fondo, se non sono cresciuti non sono nemmeno diminuiti. È un bilancio poco incoraggiante, quando si pensi all'urgenza di risolvere i problemi essenziali della vita europea e alla persistente gravità della situazione internazionale. Ma è giusto trarne conseguenze soltanto negative, dando in sostanza ragione a quanti considerano concluso ed esaurito il ciclo storico dell'Europa? Non sembra, quando si facciano le seguenti osservazioni. In primo luogo, l'idea di un'associazione stabile e organica degli Stati d'Europa, della quale il Consiglio d'Europa si considera lo strumento d'attuazione, è un'idea rivoluzionaria. Essa si oppone a una pratica secolare dei rapporti internazionali che appunto per secoli furono essenzialmente rapporti intereuropei; deve farsi largo nella società di Stati più antica, differenziata, complessa del mondo. In secondo luogo, e in dipendenza di quanto precede, il Consiglio d'Europa così com'è attualmente costituito non ha affatto la pretesa di attuare nel proprio seno un'Europa federale: non è quindi onesto chiedergli ciò che esso non promette, ciò che esso non vuole, e non può dare. Un richiamo alla sua carta costitutiva è sufficiente a collocarlo nell'ambito che gli compete. Il Consiglio d'Europa, com'è noto, è stato creato mediante l'atto collettivo firmato a Londra da dieci Stati il cinque maggio 1949, dopo una preparazione diplomatica durata circa un anno. Le limitazioni accettate furono, in definitiva, di tre specie. Anzitutto una limitazione materiale nell'ambito del Consiglio che s'intitola all'Europa. Esso non poteva comprendere che una parte degli Stati europei: ne restavano fuori in particolare gli Stati dell'Europa orientale, perché entrati nell'orbita d'influenza della Russia sovietica. Ma c'erano le posizioni ambigue dei paesi occupati, come la Germania e l'Austria, quella dei paesi tradizionalmente neutrali, come la Svizzera, che vedevano con sospetto sorgere un nuovo organismo internazionale in un momento di grave tensione tra Oriente e Occidente, quelle dei paesi in quarantena per infezione ideologica come la Spagna, quelle infine di una Jugoslavia ribelle all'Oriente ma non disposta ad allinearsi con l'Occidente, di una Grecia dilaniata da una guerra civile, d'una Turchia della quale è sempre da discutere

l'appartenenza alla comunità europea. Il secondo ordine di limitazioni fu ravvisato nel tuttora persistente, fortissimo attaccamento degli Stati europei alla propria sovranità nazionale. Fra gli Stati più disposti a conferirne una parte, e anche una parte cospicua, risultava l'Italia che per bocca del conte Sforza non faceva mistero delle sue propensioni, per dar vita a un organismo europeo veramente federale. Ma non tutti gli altri Stati convenuti poi a Londra per la firma dello statuto del Consiglio d'Europa erano dello stesso parere. La stessa Francia, alla quale, formalmente, andava buona parte dell'iniziativa del Consiglio, non era troppo propensa ad affidare la tutela dei suoi maggiori interessi a un organismo supernazionale. Un'analogia riluttanza mostrava la Gran Bretagna; forse in essa il tradizionale insularismo, la diffidenza per ogni impegno sul continente, si accoppiava con un novissimo timore non specificamente europeo, ma programmatico e ideologico, espresso nella contrapposizione di società liberale e società socialista. Il risultato fu, come dicemmo, l'atto del 5 maggio 1949. Il terzo ordine di limitazioni va ravvisato nell'esclusione dalla sfera di competenza propria del Consiglio delle questioni politiche, soprattutto là dove il Consiglio si inibisce le premesse per affrontare in modo adeguato tutti quegli altri problemi economici, sociali, culturali, che pure gli sono conferiti. Ciò è confermato dall'esplícito disposto che sottrae al Consiglio le questioni relative alla difesa nazionale che sono poi le più politiche fra tutte. Ma il Comitato dei ministri, che è l'organo del Consiglio incaricato di agire in suo nome, non ha capacità di obbligare gli Stati membri neppure in quelle materie che sono riconosciute di pertinenza del Consiglio; difatti, esso si limita a rivolgere raccomandazioni ai Governi, i quali sono liberi di farne l'uso che credono. Ma proprio i contrasti che si esprimono nel seno del Consiglio debbono essere interpretati come segni di vitalità, di capacità di sviluppo. Lo stato di permanente rivolta dell'Assemblea nei confronti del Comitato ne è l'indice più eloquente. D'altra parte nell'urto con le concrete molteplici esigenze europee, la generosa impazienza dei federalisti puri ha dovuto cercare un utile compromesso con i gradualisti o funzionalisti. Se ne è vista la prova proprio nella recente riunione di Strasburgo.

Rodolfo Mosca



La bandiera dell'Europa Unita. Sullo sfondo della cattedrale gotica di Strasburgo sventola il vessillo delle speranze europeiste. Lo stemma della bandiera ideata dal genero di Churchill, Duncan Sandys, ma non accettata ufficialmente, raffigura una grande E, iniziale della parola Europa. Lo statuto del Consiglio d'Europa è stato firmato a Londra il 5 maggio del 1949.

IL MODELLINO DELLA NUOVA SEDE DEL CONSIGLIO D'EUROPA, INAUGURATA NELL'AGOSTO SCORSO. JULIAN SANDYS, NIPOTE DI CHURCHILL, ALL'INAUGURAZIONE

